

# ***Italiani nel mondo -*** *Italiani all'estero, Carè: «Consolati più efficienti e diritti accessibili anche a migliaia di chilometri dall'Italia»*

**Melbourne** - 17 nov 2026 (Prima Notizia 24) **Dalle nuove migrazioni alle opportunità nell'Indo-Pacifico, Nicola Carè indica le priorità per rafforzare il rapporto con le comunità italiane: servizi consolari, partecipazione democratica e sostegno alle imprese. «I giovani possono costruire il proprio futuro all'estero mantenendo un legame vivo con il Paese».**

Per chi vive lontano dall'Italia, il rapporto con le istituzioni passa anche da un appuntamento in consolato, dal riconoscimento di una qualifica professionale o dalla possibilità di seguire una pratica senza affrontare lunghi spostamenti. Esigenze concrete che si affiancano al desiderio di conservare la propria lingua, partecipare alla vita democratica e contribuire allo sviluppo del Paese d'origine. Sono questi alcuni dei temi al centro dell'intervista di Prima Notizia 24 a Nicola Carè, originario di Guardavalle, in Calabria, e trasferitosi da giovane in Australia, dove ha costruito il proprio percorso professionale e sociale. Eletto alla Camera nella circoscrizione Estero, ripartizione Africa, Asia, Oceania e Antartide, Carè affronta il rapporto tra l'Italia e le sue comunità nel mondo partendo dall'esperienza maturata tra i due Paesi e dal lavoro nelle Camere di commercio italiane in Australia. Secondo la sua esperienza tra Italia e Australia, quali sono le principali esigenze delle nuove generazioni di italiani che si trasferiscono nell'area Asia-Oceania rispetto alle migrazioni del passato? «La mia esperienza mi ha insegnato che partire significa affrontare un cambiamento che coinvolge il lavoro, gli affetti e la propria identità. Le generazioni che hanno costruito le nostre comunità in Australia hanno dovuto conquistarsi, con grandi sacrifici, stabilità economica, riconoscimento sociale e opportunità per i figli. A loro dobbiamo moltissimo. Oggi i percorsi sono più diversificati: si parte per studiare, per un'esperienza professionale, per costruire un'impresa o raggiungere la propria famiglia. Le nuove generazioni hanno bisogno di informazioni affidabili, orientamento sul riconoscimento delle qualifiche, tutela sul lavoro e sostegno nell'inserimento nella società che le accoglie. La conoscenza della lingua e gli strumenti digitali aiutano, ma costruire una rete di relazioni resta fondamentale. Credo molto nell'incontro tra chi è appena arrivato e chi vive all'estero da decenni. Associazioni, professionisti e imprese possono mettere a disposizione esperienza e contatti, mentre i giovani portano nuove competenze e sensibilità. Il mio obiettivo è che ogni connazionale possa costruire liberamente il proprio futuro mantenendo un rapporto vivo con l'Italia. Anche chi rimane all'estero può contribuire alla crescita del nostro Paese attraverso conoscenze, investimenti e collaborazioni». In un contesto geopolitico in rapido mutamento come quello dell'Indo-Pacifico, quale ruolo possono svolgere le comunità italiane e italofone e le Camere di commercio italiane all'estero nel favorire gli scambi economici e culturali? «Le nostre comunità sono una risorsa preziosa perché conoscono entrambe le

società: comprendono la cultura italiana e quella del Paese in cui vivono, ne parlano le lingue e costruiscono rapporti di fiducia. Questa conoscenza reciproca può aprire opportunità economiche, culturali e scientifiche. Ho lavorato per molti anni nelle Camere di commercio italiane in Australia e conosco il valore di questo lavoro quotidiano. È un'esperienza che porto anche nell'impegno con cui ho promosso l'Intergruppo parlamentare per la valorizzazione delle Camere di commercio italiane all'estero. Voglio rafforzare il dialogo tra questa rete e le istituzioni, dando maggiore ascolto a chi accompagna le nostre imprese sui mercati internazionali. Penso soprattutto alle piccole e medie imprese: per affrontare un mercato lontano servono interlocutori affidabili, conoscenza delle regole, contatti commerciali e assistenza continuativa. Occorre rendere più stretto il coordinamento tra Camere di commercio, ambasciate, consolati, ICE, università e territori italiani. La cultura deve accompagnare questo percorso. Insegnamento dell'italiano, scambi universitari, ricerca, design e formazione professionale costruiscono relazioni durature. Nell'Indo-Pacifico dobbiamo presentarci con continuità, capacità di ascolto e progetti condivisi. Le comunità italiane possono dare un contributo decisivo proprio perché appartengono profondamente a entrambe le realtà». Quali interventi ritiene prioritari per rendere più efficiente la rete consolare e favorire una partecipazione più attiva degli italiani all'estero alla vita democratica del Paese? «Partirei da un principio: la cittadinanza deve tradursi in diritti concretamente accessibili, anche a migliaia di chilometri dall'Italia. La prima priorità è rafforzare il personale e le risorse della rete consolare in rapporto alle esigenze delle comunità. Servono appuntamenti accessibili, tempi di lavorazione trasparenti e risposte comprensibili. Per un cittadino, ottenere un documento può essere determinante per lavorare, viaggiare o affrontare un'urgenza familiare. La seconda priorità è una digitalizzazione che semplifichi davvero le procedure: meno richieste ripetute degli stessi documenti, maggiore comunicazione tra amministrazioni e possibilità di conoscere lo stato della propria pratica. A questo devono affiancarsi assistenza personale e servizi itineranti, particolarmente utili nei territori in cui raggiungere un consolato richiede lunghi spostamenti. Sul piano democratico, considero essenziale rafforzare Comites e CGIE, assicurando risorse adeguate e occasioni effettive di confronto con le istituzioni. Dobbiamo coinvolgere maggiormente i giovani e rendere più semplice conoscere gli strumenti attraverso cui partecipare. Quanto al voto e alla rappresentanza, ogni intervento deve garantire accessibilità, segretezza, affidabilità e un legame riconoscibile tra elettori ed eletti. Nella mia ripartizione, che comprende Africa, Asia, Oceania e Antartide, le distanze e la diversità delle comunità richiedono particolare attenzione. Difendere la rappresentanza significa dare ascolto anche a queste specificità e mantenere un rapporto costante con i cittadini durante tutto il mandato».

*di Lara Pisoni da Melbourne Martedì 17 Novembre 2026*